

## Disoccupazione Una donna su due non ha lavoro e non lo cerca più

Tanti numeri, quelli su occupazione e disoccupazione sfornati ieri dall'Istat, che ovviamente bisogna sapere e soprattutto voler leggere con le giuste priorità. Ad esempio la diminuzione dello 0,2%, fino all'8,2%, del tasso dei senza lavoro nel mese di agosto non significa molto se contemporaneamente si apprende che la popolazione inattiva nello stesso periodo è cresciuta dello 0,3%. Un dato che invece non si presta ad equivoche interpretazioni è quello, drammatico, relativo alle donne.

La citata rilevazione di agosto ha visto il tasso di inattività femminile raggiungere addirittura il 49,2% (0,2% in più rispetto a luglio e 0,4 punti percentuali in più rispetto al mese di agosto 2009). Ricordiamo che per inattive si intendono le persone incluse nella lista dei disoccupati, nonché gli altri cittadini che pur privi di lavoro non ne fanno parte, ovvero coloro che hanno persino rinunciato a segnalare il loro stato. Ebbene, tornando al dato, ormai una donna italiana su due, tra i 15 e i 64 anni d'età, non ha un lavoro né lo sta cercando.

Più in generale, il numero complessivo di inattivi ad agosto 2010, nella citata fascia d'età, aumenta dello 0,3% rispetto a luglio e dell'1,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Quanto al tasso di inattività, pari al 37,9%, risulta in leggero aumento sia rispetto al mese precedente (+0,1 punti percentuali) sia rispetto ad agosto 2009 (+0,3 punti percentuali). Infine, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che sempre ad agosto è sceso al 25,9% rispetto al 26,7% del mese precedente. Si tratta di un «livello che rimane elevato», ma comunque segna il quarto calo consecutivo su base congiunturale. ♦

## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3763

FTSE MIB  
20391,27  
-0,56%

ALL SHARE  
21001,73  
-0,46%

→ **Insieme a Rampl** si è presentato a Milano. A breve il direttore generale  
→ **Interferenze politiche** sul riassetto: «Questo discorso non esiste»

# Unicredit, il neo ad Ghizzoni: «Piano industriale entro l'anno»

**Federico Ghizzoni, il nuovo ad di Unicredit, è «la soluzione ideale» e «la sua esperienza garantisce una transizione rapida e senza scosse». Così il presidente Rampl ha presentato il successore di Profumo.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Entro fine anno sarà pronto un nuovo business plan da presentare al cda, ma le linee strategiche restano quelle delineate da Profumo. Federico Ghizzoni, appena nominato amministratore delegato di Unicredit, si presenta nella sede centrale di Milano insieme al presidente, Dieter Rampl, il cui ruolo sembra uscire rafforzato dalle ultime vicende. Entrambi confermano un pas-

**Il presidente**  
«Dopo 15 anni era  
tempo di cambiare»  
La lettera d'addio

saggio «morbido», la nomina a breve quasi certamente interna di uno o due direttori generali, e Ghizzoni si dice anche «fiducioso» in un rapido recupero della redditività attraverso il «modello di successo» seguito finora. Continuità nella gestione, quindi, avanti con il progetto Banca

Unica, rafforzamento in Italia e nell'Est europeo (in particolare Polonia, Turchia, Russia e Repubblica ceca), sempre maggiore attenzione al territorio e ai clienti. E alla larga dalle «interferenze politiche». Su pressioni esterne alla banca, alla base del riassetto di Unicredit, il neo ad taglia corto: «Il discorso delle interferenze politiche non esiste. Il nostro mandato è di lavorare per far crescere la banca, solo quello». Poche parole anche sui soci libici: «Sono investitori di lungo termine, che non interferiscono nelle politiche del gruppo». Ghizzoni assicura anche di avere intenzione di incontrare al più presto i rappresentanti sindacali per affrontare le questioni sul tavolo, innanzitutto i circa 3mila esuberanti previsti nell'ambito del piano di riorganizzazione detto One4C (Banca Unica). «Ho già chiesto al capo del personale di fissare un incontro», spiega.

**LA LETTERA**

In questa dichiarazione di continuità, che al massimo contempla qualche «riposizionamento», restano aperti i quesiti sulla drammatizzazione del cda del 21 settembre, finito con l'uscita di scena di Profumo. Rampl non scioglie il mistero. Dice di aver voluto ridurre al minimo i tempi in cui la banca sarebbe stata esposta a indiscrezioni in merito al destino dei vertici, che avrebbero potuto «metterla in pericolo». E «dopo 15 anni era il momento di cambiare», concede.

Il cambio di scena è suggellato anche da un'ultima lettera di Profumo ai «colleghi». «Unicredit - si legge - era tutte le persone che la compongono e che l'hanno fatta grande». «Il regalo più grande sarà sapere che Unicredit continua a crescere sulla base dei nostri valori, quello del lavoro, della sua autonomia e della sua dignità». ♦

**AL PALO**

**Legge sul Made in Italy,  
«chi l'ha vista?»  
Protestano gli artigiani**

Sarebbe dovuta partire ieri. Invece la legge sul Made in Italy resta ferma al palo, mentre sale la protesta degli imprenditori. La Confartigianato ha comprato pagine dei giornali manifestando tutta la propria contrarietà per la legge desaparecida. «Chi l'ha visto?» è infatti la domanda che gli artigiani porgono a grandi caratteri contestando la vacatio di una legge sull'obbligo di etichettatura dei prodotti attesa da oltre 70mila imprese del tessile, abbigliamento, calzature, con quasi 600mila addetti. Una sospensione dovuta, spiega una direttiva firmata da Berlusconi, alla mancata emanazione dei decreti attuativi. Ma anche per l'avviso di non congruità delle norme ricevute nei mesi scorsi da Bruxelles.

## Stop al pubblico, le pratiche per le imprese passano ai privati

Per le loro pratiche, per i certificati, per le autorizzazioni le imprese non saranno più utenti degli uffici pubblici ma clienti di agenzie private che potranno operare in collaborazione con gli sportelli pubblici oppure sostituirli totalmente. La creazione delle agenzie era stata decisa con la Finanziaria 2008, ieri è stato pubblica-

to in Gazzetta ufficiale il decreto che ne dà attuazione. Potranno essere gestite da privati, ma anche da associazioni di imprenditori, di lavoratori o sindacati e si occuperanno di tutto quel che serve per avviare, trasferire o cessare un'attività di impresa. Faranno tutto loro se non è previsto l'autorizzazione finale della pubblica am-

ministrazione o meglio la sua «discrezionalità». Secondo una prima stima della Cna, almeno il 60-70% degli adempimenti a carico delle imprese potranno essere effettuati direttamente dalle agenzie, senza l'intervento del pubblico, a cui si dovrà solo comunicare l'avvenuto procedimento. Lo scopo è quello di semplificare e alleggerire il carico burocratico a carico delle imprese. Con una lunga ombra, però: per la prima volta sancisce il principio della non esclusività degli uffici pubblici nell'erogazione di servizi amministrativi, con il coinvolgimento di soggetti privati. ♦